

BookZ

È LA FINE. Ciao ciao

*Un brano che ha conquistato tutti.
Un romanzo su apocalisse e maternità.
Un tour. È un successo che viene da lontano.
Tra teatro e libri, la band si racconta*

colloquio con **La Rappresentante di Lista**
di **Sabina Minardi**

In décolleté dagli inverosimili tacchi infiniti - più da Freak fashion show che da pomeriggio in libreria - Veronica Lucchesi nasconde un'aria scostante dietro occhiali color latte.

Dario Mangiaracina, cappellino da baseball e collana di perle che si rifrange sui capelli rosa, invece, rompe il ghiaccio ed è un fiume in piena: racconta, ascolta, domanda. Favorito il disgelo, un guizzo divertito negli occhi di lei e una fossetta sulla guancia ribaltano la prima impressione, precedono quel sorriso ironico e irriverente che La Rappresentante di Lista sfodera tra palchi e canzoni. E dà il via, per la serie BookZ, rubrica video dedicata ai libri per la generazione Z, a un'appassionata confessione d'amore per la lettura. La band da settimana in testa alle classifiche con "Ciao Ciao", brano da 24 milioni di visualizzazioni, ha scritto un romanzo a quattro mani, "Maimamma" (Il Saggiatore): viaggio al termine del mondo e ai confini della maternità. Tra collettivi femministi, ecocidio e un inatteso lasciarsi passare per un'adunata di insonni:

è "Gita al faro" di Virginia Woolf.

Siamo una band queer, dite di voi stessi. Cosa vuol dire?

Dario: «Alcuni anni fa ci invitarono ad aprire un festival incredibile dedicato al cinema a tematiche Lgbt+ e a nuove visioni, il Sicilia Queer Festival. Non sapevamo cosa significasse esattamente la parola "queer", e leggendo la definizione ci sembrò perfetta per definire, senza definire, il nostro genere musicale. Amiamo così tanta musica e tendiamo a mischiare così tanti generi diversi che questo era il modo migliore per sfuggire a un'etichetta sola. In seguito, ha assunto un valore sempre più ampio: è un'estetica, un modo di essere, di vedere la politica, affrontare le relazioni».

Dario è di Palermo, Veronica di Viareggio: vi siete incontrati e vi siete piaciuti subito?

Veronica: «Sì, è incredibile questa cosa: ci siamo piaciuti molto subito. Inizialmente facevamo teatro insieme, a Palermo, e nelle pause dalle prove ci mettevamo a suonare e a cantare. Anche con background molto diversi -lui ascoltava soprattutto cantautorato, io

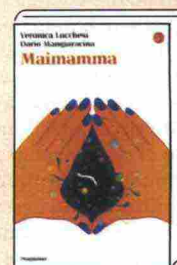
rock: facevo la cover band di Janis Joplin- abbiamo scoperto che avevamo gusti affini, e la necessità di dire delle cose, che non riuscivamo a raccontare solo attraverso la regia, il teatro di qualcun altro. Da lì è nato tutto».

Siete una coppia anche nella vita privata?

Veronica: «Noi siamo molto di più di una coppia. Siamo fratelli, siamo una famiglia, siamo l'amore della nostra vita, siamo tante cose insieme. Anche autori: con "Maimamma" siamo partiti da una solitudine, perché nella coppia è sempre bene ricordarsi di essere "uno" e "altro", per poi andare a correggere le varie parti, senza censure e fidandoci, in modo da trovare un'armonia».

In "Maimamma" la protagonista è una trentenne, sospesa tra il desiderio di un figlio e la consapevolezza di un collasso ambientale davvero imminente: al pianeta non resta che un anno di vita. Le aspettative sociali, ma anche un naturale senso di malinconia, attrazione per un essere che cresce dentro di noi, si fronteggiano con l'urgenza ambientale. Come avete vissuto la scrittura intorno a una domanda comunque centrale come mettere al mondo una vita?

Veronica: «Con distacco. Questo romanzo non è un'autobiografia, dentro certo ci siamo noi coi nostri ricordi, le nostre fantasie. Ma i personaggi servono proprio a vedere le cose con lucidità e con distanza. Io non sono madre, non so cosa significhi esattamente, quello che so è l'eredità che mi è stata lasciata, so qual è il peso che mi porto sulle spalle e cosa si- →



La copertina di
"Maimamma" di
Veronica Lucchesi e
Dario Mangiaracina
(Il Saggiatore,
pp. 222, € 18).
Dal 2011 sono
La Rappresentante
di Lista

Idee

BookZ

→ gnificchi farci i conti: con le aspettative sociali, con le ambizioni che questa società richiede. Il romanzo è per noi soprattutto un'allegoria della maternità: di cosa voglio essere madre e padre, come lascio questa terra, come mi prendo cura degli altri. È un'idea di maternità molto ampia, un discorso che la protagonista, Lavinia, affronta con la Madre terra stessa. C'è qualcosa di più di sentirsi abitati da qualcuno che ti cresce dentro. È una maternità con un orizzonte molto più ampio».

Dario: «Io sono sempre stato legato alla matematica, ai paradossi. E mi ha molto intrigato l'idea di seguire questo doppio countdown: da una parte scadeva il tempo biologico per una gravidanza, dall'altra il tempo per l'umanità. L'idea della fine è per me estremamente affascinante. In questo libro si racconta di un mondo che finisce perché l'uomo non ne ha avuto cura. Quello che oggi sta accadendo è che nonostante gli allarmi di Greta Thunberg, dei Fridays for Future, di Cop26, nonostante il mondo stia davvero male, gli uomini si stanno abituando a questa idea. Mi spiego meglio. Io sono laureato in Medicina, il mio professore di Patologia ci faceva notare come spesso di fronte a un dolore la reazione del paziente sia quella di ignorarlo. Se hai male a una caviglia è più facile che cambi il modo di camminare anziché risolvere il problema. L'adattamento è una capacità tipica dell'uomo. Allo stesso modo ci stiamo adattando all'idea che il mondo possa finire: ne parliamo di continuo, ma nessuno ha veramente paura che il mondo arrivi a termine. Nel libro abbiamo voluto esasperare le conseguenze dell'ecocidio - del resto è ciò che fanno la musica, il



I libri per la Generazione Z

La videointervista integrale alla Rappresentante di Lista è su lespresso.it. BookZ, di Sabina Minardi, è la serie che L'Espresso dedica ai libri per i più giovani, suggeriti da protagonisti della musica, dell'arte, del cinema (produzione Gedi Visual).

cinema, l'arte - e immaginare che tra pochi giorni il mondo finirà: con lo strano colore del cielo, le luci che sfarfallano, la gente che cammina senza meta come in girotondo».

Di contro, c'è un elogio del fare le cose insieme, del riscoprire la comunità, del ritrovare il gusto di agire insieme, contro comportamenti abitudinari, difensivi, egoistici. "Tutti" è una parola che compare di continuo nel romanzo: tutti di tutti, tutti per tutti.

Dario: «Lavinia vede la gravidanza come il momento in cui perde la sua comunità, i gruppi di lotta. Noi avremmo paura di isolarci, come fa lei, e di annegare nei nostri desideri e nelle nostre paure. E questo ci ha affascinato: la possibilità di convincerla che il collettivo è il momento più vivo, quello che trasforma davvero le cose».

Nel romanzo compagno dei libri, qua e là. Come "Gita al faro". Ha un significato particolare?

Veronica: «Per noi Virginia Woolf è una figura importantissima: grandissima poetessa, scrittrice, maestra».

Dario: «In realtà, spesso quando scrivi semini segnali inconsapevoli. Questo è un libro che ho sempre visto nella libreria dei miei genitori. Non è detto che il personaggio l'abbia letto davvero: è un pezzo della nostra cultura, e l'ho trascinato nella storia».

Con la lettura che rapporto avete?

Dario: «Ho attraversato momenti in non riesco a staccarmi dai miei libri, avevo una dipendenza viscerale da certi romanzi. Come "L'insostenibile leggerezza dell'essere" di Milan Kundera: l'ho letto almeno quattro-cinque volte, e sono convinto che quel libro mi sia rimasto addosso, rendendomi un po' quello che sono. In certe fasi di scrittura ho avuto paura di contaminare la mia voce con quella di altri, e ho smesso di leggere. Ho ricominciato a leggere moltissimo durante il lockdown. Uno dei libri che mi è rimasto più impresso è "La nazione delle piante" di Stefano Mancuso, un bellissimo saggio. Con Veronica abbiamo ricostruito i nostri libri fondamentali in un reading chiamato "Anatomie fantastiche": dentro ci sono i nostri autori preferiti, da Cortázar a Jodorowsky, da Ágota Kristóf a Rodari. Di recente ho letto "Tempi moderni" di Cathy Sweeney: un libro di racconti folli, espliciti dove la morale viene ribaltata, molto divertente: lo consiglio vivamente».

Veronica: «Anch'io ho un libro che amo molto: "Quando Teresa si arrabbiò con Dio" di Alejandro Jodorowsky. Lo consiglio soprattutto ai ragazzi che hanno voglia di scrivere. Jodorowsky dice che un buon modo per rivalutare la propria vita è trasformare i vari componenti della famiglia in mito e leggenda, in eroi, in figure mostruose o fantastiche. Un po' per il potere della rappresentazione che ci aiuta a fare distanza, e un po' per dare un tono alla nostra vita, credo che sia una pratica utilissima. Dimostra che ognuno di noi ha una grande storia da raccontare».

"Ci piaceva seguire, esasperandolo, un doppio countdown: da una parte il tempo biologico per mettere al mondo un figlio, dall'altra il tempo della Terra"